Anno VI - 1853 - N. 52

L'OPINIONE

Lunedì 21 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 FEBBRAIO

IL *JOURNAL DES DÉBATS* E LO STATUTO PIEMONTESE

Il sig. Armand Bertin ha stimato opportuno il rispondere alle osservazioni che l'*Opinione* ed il *Parlamento* hanno pubblicate giorni sono intorno ad un suo primo articolo sulle cose di Piemonte.

Sappiamo che contro i partiti presi ogni discussione è inutile, e non vale la stessa realtà de'fatti; malgrado ciò, ci stimiamo in debito di presentare qualche nuova considerazione all'unico scopo di convincere sempre più i nostri lettori che in Francia anche gli uomini più assennati possono difficilmente spogliarsi delle idee preconcette e pronunciarsi spassionatamente intorno alle quistioni di politica estera.

Premettiamo che il sig. Armand Bertin, o, meglio ancora, l'inspiratore de'suoi consigli s'inganna a partito, quando suppone che l'emigrazione di Milano e Venezia sia intesa a spingere il Piemonte nel turbine di avvenimenti belligeri, onde rivedere la patria.

L'esperienza non è andata sterile di utili risultamenti; se in altri tempi, mentre l'Europa trovavasi in ben diverse condizioni, e la reazione giaceva prostrata, il governo piemontese fu costretto a ripigliare le armi, non se ne può dedurre che anche in oggi, ad onta della mutata situazione politica, si debba seguire lo stesso sistema; ciò sarebbe un contrassenso imperdonabile.

L'*Opinione*, prima ancora che i recenti casi di Milano le avessero dato ragione, era convinta che l'indipendenza italiana non può sorgere fra mezzo all'agitarsi delle fazioni, alle cospirazioni, alle congiure, ai pugnali de' settarii ed a' violenti movimenti tentati nel completo isolamento e sotto il peso dell'apatia del resto dell'Europa. Più volte ed anche recentemente ha ripetuta questa verità; l'unica propaganda veramente utile, perchè irresistibile, il cui trionfo non può formar soggetto di dubbio, è quella dell'esempio, e il Piemonte mantenendo intatte le sue franchigie senza scosse, senza rivoluzioni, senza intaccare i diritti de'governi limitrofi, ha fatto e fa per la causa italiana assai più che non siasi operato colle armi negli scorsi anni. Ora chi oserà contrastare che lo Stato Sardo, così operando, non sia nel suo pieno diritto, e si mantenga nei limiti de' doveri internazionali?

Se noi spogliamo l'articolo del signor Bertin da quell'abile apparato di frasi, nel quale ha sempre mostrato cotanta maestria, esso si riduce a queste due proposizioni:

La legge elettorale piemontese attualmente in vigore è stata la causa delle sventure di quel paese; questa legge e quella sulla stampa non piacciono all'Austria, dunque *modificatele entrambe*.

Innanzi tutto vogliamo ricordare al pubblicista francese, come riesca impossibile il sostenere che la guerra del 1849 sia stata conseguenza della legge elettorale, che diede vita ad una Camera belligera. Carlo Alberto non fu spinto a sguainare nuovamente la spada dai rappresentanti della nazione e dalla legge elettorale che li aveva inviati al Parlamento, ma bensì lo stato violento dell'Europa, la repubblica in Francia, l'anarchia in tutta l'Italia, e più di ogni altra cosa la ridicola commedia della mediazione di Bruxelles, in cui quel magnanimo trovò vilipeso l'onore della corona e del proprio paese. Creda pure il sig. Armand Bertin che la Camera dei deputati non avrebbe chiesta la *guerra immediata* ove le fosse rimasta un'ultima speranza di sortire da una posizione cotanto violenta ed insopportabile con qualche altro mezzo; ma dopo le assicurazioni di Cavaignac e Bastide, dopo le promesse tante volte deluse, altro non rimaneva che una pace disonorevole o la guerra. Il Re Carlo Alberto non esitò, nè poteva esitare. Era una triste, ma inevitabile necessità.

Quale risposta faremo ora alla seconda delle proposizioni del sig. Armand Bertin? Una sola e colle sue parole:

« L'Austria che si è sbarazzata del suo « progetto di costituzione, ha per ciò stesso « un motivo particolare per desiderare che « anche gli altri se ne sbarazzino; è molto « probabile che ai suoi occhi il governo parlamentare che siede a Torino venga considerato di cattivo esempio per quelle sue « provincie che toccano i confini del Piemonte, e sventuratamente i pretesti non le « mancano per attaccare la libertà della « stampa e della tribuna, là dove resistono « ancora. »

L'Austria dunque, per confessione dello stesso sig. Bertin, cerca pretesti per togliere al Piemonte ogni libertà, perchè le considera pericolose per le sue provincie, e il Piemonte, secondo il consiglio del giornalista orleanese, dovrebbe aiutare l'Austria a sciogliere l'intricato nodo, nel quale si trova avvolta, e tranquillizzarla. Sotto il punto di vista italiano, è una bestemmia, sotto il punto di vista francese, è un'assurdità. Per l'Italia equivarrebbe ad una rinunzia a qualunque idea d'indipendenza, anzi un atto di vera sommessione, che non potrebbe avere un così ristretto limite. Per la Francia si risolverebbe nella diminuzione della sua influenza nella Penisola e quindi in una vasta breccia nella sua linea di difesa.

È impossibile il supporre che questi risultati possano essere desiderati nè al di qua, nè al di là delle Alpi.

In Francia si è ben fatta una rivoluzione per accordar il diritto elettorale a chi non lo aveva, e il signor Bertin ne sa qualche cosa, ma sarebbe strano che il Piemonte se ne dovesse far una, o per lo meno gettare il paese nell'agitazione per togliere questo diritto a chi lo ha, e fino ad ora non ne ha abusato, pel solo motivo che l'Austria vedrebbe questa mutazione con occhio benigno, e rassicurerebbe le sue possessioni al di là del Ticino.

E chi assicura il signor Bertin che il governo imperiale si accontenterebbe di così poco? Se è vero, e non ne dubitiamo poichè il grave giornale ne lo assicura, che l'Austria trova pericoloso il Parlamento che sede in Torino, dopo questa prima concessione, altre ne pretenderà sino a che lo Statuto sarà abolito, e il Parlamento possa essere mandato a Mazas come venne fatto a Parigi.

L'unico risultato certo, che terrebbe dietro alla modificazione della legge elettorale, sarebbe il discredito delle nostre istituzioni; verrebbe meno la fede nella lealtà del re e nelle istituzioni medesime, e questa mancanza di fede sarebbe la rovina della nostra patria, perchè aprirebbe la via alle rivoluzioni, come è accaduto in Francia da 60 anni a questa parte.

Guardiamoci adunque dal toccare alle leggi che formano la base del patto fondamentale, sebbene contengano nei loro dettagli qualche difetto, perchè nulla v'ha di più funesto quanto il debilitare anche in minima parte il principio che ne regge.

Nè d'altronde vi sarebbe motivo di tentarlo, eccetto il buon piacere dell'Austria, mentre i recenti avvenimenti hanno comprovato sino all'evidenza, che anche colla libertà della stampa, e con quella della tribuna, il governo può mantenersi all'altezza delle circostanze, far rispettare le leggi, garantire la pubblica tranquillità, impedire la violazione dei diritti intrenazionali. E ciò non per farsi amico ed alleato dell'Austria, come ama far credere il sig. Bertin, ma soltanto per il ben inteso interesse della nazione.

Il consiglio poi di riunire i due centri della Camera elettiva, e di mettere d'accordo questa col Senato, è un consiglio postumo. I due centri hanno già da lungo tempo accomunata la loro azione, e, meno alcune individualità, il conte Revel, per esempio, ed il conte Balbo, essi formano la maggioranza che sostiene l'attuale ministero.

Ma forse vorrebbesi che queste individualità non fossero respinte; e a quali condizioni? Il signor Bertin si è dimenticato di compiere il loro programma. Modificare la legge sulla stampa e la legge elettorale, accordarsi con Roma, allearsi con l'Austria. Ora a queste esigenze ha risposto per noi il paese, allorchè ebbe luogo la crisi ministeriale che recò al potere il conte di Cavour.

Il senato certo non è sempre d'accordo colla rappresentanza nazionale; ma ciò sta nelle abitudini della vita costituzionale, e forma il giuoco d'equilibrio di questo sistema; l'abilità degli uomini di Stato si spiega appunto in queste circostanze, e nel modo col quale si superano tali difficoltà; il supporre che questi due grandi poteri dello Stato, noti da due principii così differenti, l'elezione e la prerogativa reale possano sempre mantenersi concordi ed unanimi, è cosa desiderabile assai, ma pressochè impossibile ad ottenersi.

Ond'è che anche l'*Opinione* darà volontieri un consiglio al *Journal des Débats*, ed è che i suoi avvertimenti sarebbero assai più opportuni se fossero rivolti all'Austria, la quale governando le sue provincie unicamente colla forza brutale, scalza il principio monarchico assai più che non facciano i repubblicani ed i socialisti, demoralizza le popolazioni, e compromette la tranquillità degli Stati limitrofi.

TELEGRAFO ELETTRICO SOTTOMARINO

DALLA SPEZIA ALLA SARDEGNA

Pubblichiamo il progetto di convenzione conchiusa fra il nostro governo ed il signor Brett per la costruzione di un telegrafo sottomarino e terrestre dalla costa marittima della Spezia fino a Cagliari ed al Capo Teulada, e che venne presentato alla sanzione della Camera elettiva, nella seduta del 17 corrente.

Noi reputiamo questa convenzione importantissima non solo per la facilità che il telegrafo sottomarino porge alle nostre comunicazioni colla Sardegna, ma per l'indirizzo che dà alle comunicazioni coll'Algeria e colle Indie ed i servigi che ne attende il nostro commercio ed il transito.

Congiunta che sia la linea di Ciamberì coi telegrafi francesi, oppure coi telegrafi svizzeri, rimarrà ininterrotta per mezzo del telegrafo sottomarino la corrispondenza dalla Sardegna a Londra; ed invece che attualmente le notizie della corriera delle Indie giungono a Londra col telegrafo di Marsiglia o di Trieste, vi saranno trasmesse direttamente da Cagliari, con una maggior celerità di quattro o cinque giorni.

La spesa di costruzione è calcolata a 3 milioni di fr., a cui lo Stato guarentisce l'interesse del 5 0[0, avendo però ad esclusivo suo uso due fili tanto nelle corde sottomarine come sulla linea terrestre. Sebbene la garanzia d'interessi debba essere concessa con molta cautela, vi sono tuttavia circostanze in cui non la si può ricusare senza esporsi a perdite, e fra queste va compresa l'istituzione del telegrafo sottomarino; tanto più che si può ritenere per certo essere la garanzia soltanto nominale, perchè i profitti supereranno l'interesse assicurato. Questa supposizione è fondata sul risultato del telegrafo sottomarino, della Manica, il quale fruttò nello scorso anno il 12 0[0.

Il sig. Paleocapa ha con questa convenzione reso un servizio al paese, nè dobbiamo tacere il nome del sig. cav. Bonelli, direttore dei telegrafi dello Stato, il quale ebbe grande parte nelle negoziazioni, e meritò la stima dell'illustre Brett, che prescrisse sia desso incaricato dei lavori della Sardegna.

L'utilità grandissima dell'impresa essendo evidente, non v'ha dubbio che il Parlamento non opporrà ostacoli all'approvazione della convenzione:

VITTORIO EMANUELE II

ECC., ECC., ECC.

Art. 1. La convenzione stipulata in data 5 febbraio 1853 fra il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, ed il sig. John W. Brett, per lo stabilimento d'una linea telegrafica elettrica sottomarina e terrestre dalla costa meridionale di Spezia sino a Cagliari ed al Capo Teulada, è approvata.

Convenzione

Fra il ministro dei lavori pubblici di S. M. il Re di Sardegna da una parte, ed il signor John W. Brett dall'altra, per conto d'una compagnia ch'egli si propone di costituire colla denominazione di *Compagnia dei telegrafi elettrici sottomarini mediterranei per la corrispondenza coll'Algeria e colle Indie*, ed in cui nome si obbliga di costruire un telegrafo sottomarino e terrestre dalla costa marittima della Spezia sino a Cagliari ed al Capo Teulada.

Art. 1. Il signor John Brett assume per conto della compagnia dei telegrafi elettrici sottomarini mediterranei per la corrispondenza coll'Algeria e colle Indie, a tutte sue spese, rischio e pericolo la costruzione d'un telegrafo elettrico sottomarino e terrestre, che, cominciando dalla costa meridionale della Spezia in un punto da determinarsi d'accordo fra lui ed il governo di S. M., arrivi al Capo settentrionale della Corsica, quindi, traversata quest'isola, e sottopassato lo stretto di Bonifacio, in un sito da determinarsi parimenti d'accordo, percorra l'isola della Sardegna passando per Sassari, e, seguendo la strada regia attuale, vada a Cagliari, e da Cagliari prosegua sino al Capo Teulada.

Art. 2. Il signor Brett dichiara essere sua intenzione di traversare in seguito il mare mediterraneo con una corda sottomarina che dal Capo di Teulada si stenda sino ad un punto della costa francese d'Africa. Ed il governo di S. M. il Re promette da parte sua che egli terrà per fermi e validi i patti della presente convenzione anche dopo che questo ulteriore prolungamento della linea telegrafica sino alla costa d'Africa abbia avuto luogo, senza però che egli abbia per questo a concorrere in alcun modo nella spesa occorrente al detto prolungamento di linea sottomarina.

Art. 3. In tutta questa linea dalla costa della Spezia sino al Capo Teulada il signor Brett si obbliga di porre, oltre ai fili destinati ai suoi proprii usi, due fili appositi ad esclusiva disposizione del governo sardo.

Art. 4. Il telegrafo elettrico terrestre dal Capo settentrionale della Sardegna sino a Cagliari ed al Capo Teulada sarà eseguito con ogni diligenza, bontà di materiale e solidità col sistema adottato in Piemonte e colle stazioni che per il suo proprio servizio occorreranno alla compagnia all'estremità delle sue linee sottomarine, al porto di Cagliari ed al Capo Teulada; ed i lavori saranno diretti e sopravvegliati dal direttore dei telegrafi elettrici del governo, restando ogni spesa anche per questa direzione a carico della compagnia.

Art. 5. L'opera sarà dichiarata di pubblica utilità per l'applicazione delle disposizioni e per gli effetti portati dalle Regie Patenti e dai Regolamenti in vigore nel regno di Sardegna sulla materia.

Art. 6. Tutto il materiale occorrente impiegato pella costruzione del telegrafo sottomarino e terrestre che provenisse dall'estero e fosse introdotto negli Stati Sardi sarà esente da ogni dazio.

Art. 7. Tutti i contratti ed atti, qualunque essi sieno che il sig. Brett dovrà stipulare negli Stati di S. M. il re di Sardegna relativamente ed esclusivamente all'impresa di cui si tratta, saranno esenti dal pagamento d'ogni diritto proporzionale d'insinuazione, e non pagheranno che il diritto fisso di una lira nuova di Piemonte (10 pence).

(Continua)

MARINERIA MILITARE

Necessità della traslocazione dell'arsenale marittimo nel golfo della Spezia.

V.

Nel nostro N.° 38 abbiamo delineata la posizione che il progettato stabilimento della Spezia sarà per occupare, ed accennato brevemente al sistema di difesa che, secondo i piani della commissione militare, verrà adottato affine di garantirlo dagli attacchi di terra e di mare. Ora imprenderemo a confutare le erronee obbiezioni che gli oppugnatori della traslocazione avanzano, collo scopo di pubblicamente screditarla, ed impedire se fia possibile l'attuazione di così importante divisamento.

Le obbiezioni a cui alludiamo le abbiamo accennate nei nostri numeri precedenti, e ad alcune di esse abbiamo diggià dato risposta; ora, ci limiteremo solamente a dimostrare come siano vani ed infondati i timori che in una guerra regolare, possa lo stabilimento facilmente cadere nelle mani dei nostri nemici, e tanto meno, andar soggetto ad una sorpresa in tempo di pace.

Ci si oppone, per esempio, che in una guerra in Italia basterebbe al nemico una benchè piccola diversione, per cadere al-

l' improvvisa sullo stabilimento ed impadronirsene.

Noi non sappiamo se questa obbiezione meriti veramente una confutazione, tant' è esagerata e priva di buon senso. Bisognerebbe ignorare affatto le leggi di guerra, e i regolamenti delle piazze forti per credere a siffatte assurdità. Ma pure diremo, per meglio dilucidare la questione, che il nostro arsenale sarà fuori e lontano dalle naturali linee di operazione sovra le quali gli eserciti belligeranti sogliono o devono incontrarsi in una guerra in Italia, e che quindi la sua conquista non potrebbe entrare nei piani del nemico, nè esserle in verun modo proficua. Qual motivo potrebbe dunque invogliarlo ad una diversione? Per qual potente cagione abbandonerebbe egli le sue linee di difesa? E questo falso passo non avrebbe per lui i più funesti risultati? Non darebbe campo che i nostri eserciti conquistassero tutto il paese? E ciò pel pazzo desiderio, pell'inutile scopo di assediare il nostro stabilimento della Spezia. Noi crediamo di no, nè abbiamo così poca stima dei talenti strategici dei nostri nemici per credere che essi commetterebbero così grosso sproposito.

Ma, ci si obbietta, che un solo corpo di 10 a 12 mila nemici basterebbe, senza che l'esercito principale abbandonasse la sua base di operazione, per assediarlo e forzarlo alla dedizione. E a ciò noi risponderemo che, per quanto forte possa essere il nemico, non commetterà mai l'errore massimo di smembrare le sue forze di 10 a 12 mila combattenti, per correre ad una impresa che, quand' anche le riuscisse facile e felice, a nulla lo avvantaggierebbe nel piano generale di campagna, che anzi assai dannosa potrebbe tornarle questa disgiunzione di forze, per cui noi non possiamo ammetterne la possibilità.

Ma quand' anche si volesse per mera ipotesi ammettere la diversione d'un corpo di 10 a 12 mila nemici che, abbandonando l'esercito principale di operazione, calasse per la via del Borghetto su Spezia, e si presentasse sotto le mura del nostro stabilimento, quale sarebbe per essere il risultato di questo strano movimento?

Se il sistema di difesa di cui abbiamo fatto parola nel nostro articolo precedente, se lo stabilimento sarà presieduto da una forza complessiva di soli quattro mila uomini, e munito delle munizioni e vittovaglie necessarie, com'è indubitato, ed attivate le leggi e i regolamenti delle piazze di guerra anche in tempo di pace, noi non esitiamo un istante a dichiarare che difficile assai, per non dire impossibili, torneranno gli sforzi del nemico per impadronirsene; tanto più ch' esso dovrebbe condur seco un discreto parco di artiglieria d' assedio, che sarà mestieri togliere dall' esercito principale, la qual cosa lo impossibiliterebbe a proseguire con vigore gli attacchi a quelle piazze e città ch' egli incontrerebbe nella marcia assegnata dal suo piano di campagna, o dagli eventi imprevedibili della guerra.

Ma si potrebbe bloccare, soggiungono gli oppositori, e tagliarle le comunicazioni col rimanente dello Stato.

Impedite le comunicazioni per la via di terra, resterebbe sempre la via di mare, ed il blocco, operazione lunga e difficile, diviene spesso inutile e talvolta dannosa, quando è ristretta alla sola parte di terra, imperocchè, dai diversi punti del litorale, e particolarmente da Genova, si possono all' evenienza spedire soccorsi d'ogni genere, e rendere inefficace il blocco nemico. E ben si potrebbe che, nella lunga inazione del bloccante, la fortuna arridesse alle nostre armi, e permettesse ad uno dei corpi del nostro esercito di scendere all' impensata sulla Spezia, e tagliandolo dalla sua base di operazione, lo astringesse a deporre le armi. Questo, secondo noi, sarebbe il più sicuro risultato che il nemico potrebbe ottenere, se con la diversione di uno de' suoi corpi, calasse alla conquista del nostro arsenale.

Epperò, lungi dallo stancarsi gli oppositori, soggiungono che, bloccato per mare e per terra, sarebbe facile e sicura la sua dedizione.

A questa nuova obbiezione risponderemo che non possiamo ammettere proposizioni contrarie che hanno un carattere estremo, senza di che a nulla mai si riuscirebbe; che pur troppo sappiamo che a noi non è dato in verun modo di poter lottare con potenze marittime di prim' ordine; ma che allorquando lo stabilimento sarà compiuto e difeso il nostro naviglio, maggiormente sviluppato, e la marineria militare moralizzata e purgata dalla gangrena che l' infetta, allora, diciamo, noi non esiteremo un solo minuto a raccogliere, e se fia d' uopo, gettare il guanto di disfida, a quelle potenze marittime di terzo ed anche di second' ordine che ostilizzassero la nazionalità e indipendenza del nostro paese. Che se lo stabilimento verrà bloccato anche dalla parte di mare, sarà segno allora che la nostra flotta sarà sventuratamente stata disfatta in una battaglia, e che le cose della guerra volgeranno sfavorevoli.

Noi non intendiamo prevedere l' imprevedibile, imperocchè la sorte delle armi è varia e mutabile, e gli oppugnatori della traslocazione non vorranno per certo vantarsi di possedere un dono che non fu accordato all' umana natura.

Cosicchè, considerando il medesimo in rapporto alle possibili contingenze della guerra, e ritenendo la difesa ed il forte presidio come fu sopra stabilito, noi opiniamo che nulla abbia esso a temere in una guerra, sia perchè la sua geografica posizione lo esclude di prendervi parte diretta, sia perchè venendo attaccato, presenterebbe una lunga ed ostinata resistenza da paralizzare e rendere inutili tutti gli sforzi del nemico.

Ora poi ci si oppone che il nostro arsenale, venendo locato in prossimità della frontiera dello Stato, potrebbe andar soggetto anche in tempo di pace ad una sorpresa o colpo di mano; e ci si fa rimarcare quest'obbiezione come cosa di sommo momento.

Noi non ci arresteremo perciò, nè crediamo che la posizione del nostro arsenale, per essere sulla frontiera dello Stato Ligure-Subalpino, abbia ad essere maggiormente esposto. Quest'obbiezione non meriterebbe per se stessa una seria discussione; vogliamo peraltro, onde non ci accusino di scansarla, rispondere che, se le patriotiche aspirazioni degli oppositori non tendono all' unità ed all' indipendenza avvenire della penisola, troviamo allora logico l'oppugnar il progetto della traslocazione, come cosa di troppa entità politica pel nostro Stato. Ma per noi, che il nostro paese è l'Italia, la posizione della Spezia non è limitrofa, imperocchè altri limiti non conosciamo che le creste nevose delle Alpi e l'esteso suo litorale. Che se le condizioni politiche d'Italia non sono quali le desideriamo, e quali dovrebbero essere, se essa acquistata avesse la sua antica autonomia, non per questo dobbiamo ommettere l'erezione in un punto di essa di opere grandiose, che, mentre preparano un avvenire di gloria e di grandezza, alimentano e corroborano nelle masse lo spirito della nazionalità ed indipendenza patria.

Contuttociò, ammesso in massima che i timori avanzati dagli oppositori non abbiano a sussistere che sino a tanto che gli Stati italiani limitrofi saranno occupati dalle armi straniere, ragioneremo delle sorprese che ci potrebbero venire dai ducati.

Per certo noi non abbiamo una grande fiducia nella buona fede dei nostri vicini, ma non per questo crediamo che abbiano essi a violare proditoriamente ed in tempo di pace i trattati esistenti, e superare le nostre frontiere, affine di sorprendere il nostro arsenale. Ciò non sarebbe loro nè politico, nè vantaggioso; d'altronde la meditata sorpresa non sarebbe nè facile, nè effettuabile; non facile, perchè dovendoci venire dai ducati, ogni movimento di truppe verso la frontiera sarebbe conosciuto, ed un concentramento di forze in un punto della medesima non potrebbe sfuggire alla nostra vigilanza; non effettuabile, perchè, e quando anche l'imprevidenza fosse tale (che non ammettiamo che per sola ipotesi), che un corpo austriaco tentasse e superasse la frontiera a nostra insaputa, non è poi credibile che una massa di 10 a 12 mila soldati potrebbe presentarsi sin sotto le mura del nostro stabilimento, senza avere in prima gettato l'allarme nei borghi e villaggi pei quali transitò, e per conseguenza risvegliata l'attenzione del presidio. Allora l'assalitore dovrebbe impegnarsi in un'azione regolare di guerra, e di questa abbiamo diggià sufficientemente parlato.

Risposto e confutate, come meglio credemmo, le obbiezioni che ad ogni piè sospinto affacciano gli oppugnatori della traslocazione, noi opiniamo che il nostro arsenale della Spezia sarebbe in ogni possibile contingenza di guerra sufficientemente garantito, per cui i timori e i dubbi insussistenti, ma ad arte svegliati, dovrebbero per gli uomini di coscienza acquietarsi e svanire.

Provata, come abbiamo, la necessità di trasportare la sede della nostra marineria militare nel golfo della Spezia, tanto sotto il punto di vista politico e amministrativo, quanto sotto quello del più grande interesse commerciale, abbiamo anche voluto appianare la via al governo ed alle camere, col provare come assurde ed infondate fossero le ragioni di coloro, che a questa suprema necessità si oppongono.

Con questo, noi non abbiamo per certo inteso fare un inutile sfoggio di parole, ma compiere un' opera di buoni cittadini, e rispondere all' intimo nostro sentimento che quello si è, di procurare il maggiore, quanto sollecito sviluppo morale e materiale della prostrata nostra marineria militare, e prepararla ordinata e forte agli eventi che, come la spada di Damocle, sovrastano alla nostra patria.

Noi dunque speriamo che la nazione, il Parlamento, ed il governo vorranno concordi dar mano al più presto possibile a quest' opera eminentemente utile e patriotica; e che, mentre il pubblico desiderio verrà soddisfatto e le nostre fatiche compensate dall'attuazione di così importante stabilimento, si sarà fatto al cospetto dell' Europa e dell' intera penisola, un passo dei più decisivi in quella via, che condurre ci debbe all nazionalità e indipendenza della nostra patria.

Veracità della Gazzetta d'Augusta. La *Gazzetta d'Augusta* raccoglie dai fogli francesi, austriaci e svizzeri tutte le più assurde e strane notizie sugli avvenimenti accaduti in questi ultimi giorni nell' Italia settentrionale, sulle loro cause, origine ed effetti. Aggiungendovi le corrispondenze che le vengono inviate dallo stato maggiore austriaco a Milano, e i proprii commenti, ne compone un romanzo che offre alla credulità de' suoi lettori come genuina storia contemporanea. In esso ha una parte ragguardevole anche l'*Opinione*; ma sarebbe troppo lungo il confutare ad una ad una tutte le bugie, e gli storti giudizii emessi in questa circostanza negli ultimi tre o quattro numeri della *Gazzetta d' Augusta*, onde ci limitiamo a questo cenno generale, avvertendo che quel foglio non cessa di rinfacciare alla stampa italiana esagerazione e difetto di veracità.

Per ciò che risguarda gli avvenimenti del Piemonte speriamo che il governo con qualche opportuna pubblicazione, che non sia limitata a termini generici, voglia constatare in modo autentico che il movimento di alcuni emigrati politici verso il confine di Lombardia non ebbe nè l' estensione nè l'importanza che gli attribuiscono i fogli esteri sotto l' influenza di un interesse reazionario.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell' Opinione*)

Parigi, 17 *febbraio*.

Il discorso di apertura della sessione del corpo legislativo deve avere l'immediato suo effetto per quanto veniva annunziato sulla riduzione dell' armata; una circolare del ministero della guerra datata del 15 corrente dà le disposizioni per la riduzione di venti mila uomini nell' effettivo dell' armata.

In un articolo del *Moniteur* di questa mattina, che si riferisce all' amministrazione dell' esercito, non si manca però di far osservare parlando di esso, *qu'il est sans cesse en mesure d'entrer en campagne*.

Il malcontento del governo coi vecchi partiti si fa sempre più manifesto e gli articoli dei giornali semiufficiali non fanno che rimproverare le meno ostili all' attual ordine di cose.

La *Patrie* di ieri sera, dopo di aver constatato, quanto nei momenti di pericolo, questi partiti si fossero aggruppati attorno a Luigi Napoleone, domanda ora che cosa reclamino, cosa desiderino, cosa cerchino.

Si vuole che un augusto personaggio a cui venivano proposte delle misure di severità onde vedere di porre un termine a questa opposizione, abbia risposto: *non ve ne inquietate; ces sont des moucherons qui bourdonnent.*

L' *Assemblée Nationale*, ed il *Constitutionnel*, da qualche giorno sono in vena di storia patria, e non si risparmiano delle lezioni assai dure, spinti pur essi dal desiderio di combattere e sostenere le opinioni che agitano la schiera dei malcontenti.

Frammezzo a tutto ciò il *Moniteur* d'oggi ci dà il nome di varii individui che furono l' oggetto delle grazie accordate all'epoca del matrimonio dell'imperatore, e che ora vengono dichiarati sciolti da ogni sorveglianza di polizia.

Non vi do alcun dettaglio maggiore di quello che già vi scrissi sulla rappresentazione solenne che ebbe luogo l' altra sera all' Opera francese, potendoli desumere dai giornali stessi.

Ora si attenda vengano fissati i giorni per gli altri teatri. Frattanto l' Odéon che è nel numero di quei teatri che sono sovvenzionati dallo Stato, chiede di potersi chiamare come sotto il primo impero, il teatro dell' imperatrice. Se si deve prestar fede ai discorsi dei *salons* non dovrebbe essere lontano un cambiamento nella persona del ministro della guerra, e secondo queste voci si designerebbe a tale posto il maresciallo Vaillant. Io vi do questa notizia senza alcuna garanzia, anzi da parte mia la credo poco fondata.

Parigi, 15 *febbraio*. Scrivono sotto questa data all'*Indépendance Belge*:

« All' apertura della sessione del corpo legislativo che ebbe luogo ieri, tenne dietro quest' oggi la prima radunanza dei deputati in seduta pubblica. Del resto, e fuori e dentro la Camera, non appariva il più piccolo segno d' interessamento. Le tribune avranno contenuto da trenta curiosi. Vero è che il pubblico non era stato prevenuto, e i deputati non avevano ricevuto nessun biglietto per le loro famiglie o per gli amici.

« Il presidente Billault ha chiamato al banco della presidenza i secretarii ed i vice-secretarii, dopo di che ha pronunziato un breve discorso nel quale promette di porre ogni cura nell' adempiere i proprii doveri, purchè la Camera gli continui la sua benevolenza, sulla quale egli fa grande assegnamento.

« Furono poscia lette parecchie domande di congedo, tra le quali una di Véron, il quale si dice ammalato, quantunque si sappia che sta invece occupato nella redazione del suo memoriale relativo alla vendita del *Constitutionnel*.

« Seguirono le prestazioni di giuramento. Montalembert ha proferito il suo con voce molto accentata; fece lo stesso il sig. di Mesnay; de Merode era assente. Bouhier de l'Ecluse (fu questo l'incidente più interessante della seduta), prima di giurare ha voluto dare delle spiegazioni. E come temeva di non averne il permesso, così egli fece passare al presidente una lunga lettera.

« Signori, disse questi, io ricevo un dispaccio dal sig. Bouhier de l'Ecluse.

« Perdoni, sig. presidente, riprese l'onorevole deputato legittimista, la mia lettera è diretta alla Camera, e non le fu rimessa che perchè abbia la bontà di leggerla.

« Sia pure, soggiunse il signor Billault, ma prima di leggerla ad alta voce, voglio prenderne cognizione. »

« Il presidente, con una matita in mano, scorse allora, sottosegnando alcune frasi, la lettera del signor Bouhier, il quale pareva tenesse dietro a questa lettura con molta inquietudine. Il signor Billault, dopo alcuni minuti, si levò da sedere e disse: « In quest'aula non è mai uscita, per insino ad ora, dalla bocca di nessun deputato, una parola che, nemmeno dalla lunga, rassomigli a quelle contenute nella lettera del signor Bouhier de l'Ecluse. Egli attacca la sovranità nazionale che ha messo alla nostra testa l' imperatore Napoleone III. La sua lettera non sarà dunque letta. (*Bravo su diversi banchi*). » Io protesto! » esclamò il signor Bouhier, lasciando la sala. » « Il signor Bouhier de l'Ecluse, avendo rifiutato il giuramento, continuò il presidente, è dichiarato dimissionario. »

« A queste parole il signor Bouhier rientra e dichiara che egli ha protestato contro il rifiuto fatto dal presidente di leggere la sua lettera, ma che non ha nè prestato, nè rifiutato il giuramento. « Il giuramento, risponde il signor Billault, dovendosi prestare senza spiegazioni e riserva, il sig. Bouhier è invitato a pronunciarsi puramente e semplicemente... o piuttosto, siccome è uscito di nuovo, gli si concedono, a termini della costituzione, quindici giorni per prestare il suo giuramento a voce o in iscritto. »

« Questo incidente eccitò un'emozione assai viva, e l'onorevole Bouhier de l'Ecluse fu subito attorniato, nella sala delle conferenze, da un gran numero de' suoi colleghi che lo dimandarono sul contenuto della lettera. Egli si limitò a rispondere che, non solo non la negava, ma si appellava alla sovranità nazionale. »

INGHILTERRA

Londra, 16 *febbraio*. Scrivesi da Dublino al *Morning Post* del 15 febbraio:

« Questa mattina ebbe luogo, a vista della costa, una dolorosa catastrofe. Il bastimento a vapore il *Queen Victoria*, che era partito da Liverpool ieri a mezzogiorno con centoventi passaggieri a bordo, ha dato in secco in vista del faro di Howt a motivo di una fitta nebbia, a due ore circa, e fu fatto subito in pezzi. Furono salvate dal *Roscommon* da quaranta a cinquanta persone. Tutti gli altri, compreso il capitano del bastimento che ha servito per questa linea più di vent'anni, perirono. Il capitano del *Roscommon*, dopo avere adempiuto la sua missione di umanità, condusse a Kingstown i salvati, i quali evitarono la dolorosa compassione degli spettatori. Questo naufragio ha cagionata la più profonda costernazione. »

— L'argomento principale della discussione nelle due Camere del Parlamento fu la questione già da lungo tempo dibattuta intorno alle riserve del clero del Canadà.

Il sig. F. Peel, sotto-segretario per le Colonie, presentò un progetto di legge per il finale assestamento di questo affare. Il progetto fu messo sulla tavola dopo qualche opposizione di sir J. Packington e sir R. Inglis, e con caldo congratulazioni del sig. Hume.

Nella Camera dei Lordi il vescovo di Exeter fece la mozione per la presentazione delle carte sul medesimo argomento, e sostenne che il progetto di legge ora presentato dal governo era in opposizione all'atto originale che garantisce la proprietà del clero in quella colonia.

AUSTRIA

Vienna, 10 *febbraio*. Dall' Ungheria le notizie sono assai tristi, e si assicura essere stato scoperto un complotto di una vasta estensione. È ancora un profondo segreto; soltanto si sa che furono fatti numerosi arresti di persone dei due sessi, fra le quali la moglie di Eugenio Beothy, già commissario in Transilvania al tempo della rivoluzione. Essa fu scoperta in Pietroburgo ed arrestata; era munita d' un passaporto vidimato dall' ambasciata austriaca a Londra per il viaggio in Ungheria. *(Fogli di Berlino)*

Il corrispondente del *Times* scrive da Vienna in data del 9 febbraio:

« La piaga dell' Austria è l' Italia, ma egli è assai dubbio se l' odio degli italiani sarebbe divenuto così mortale come è attualmente se il principio della centralizzazione non fosse stato imposto forzatamente con tanto rigore.

« La burocrazia sembra sempre convinta che quello che si fece sino ad ora è perfetto nelle sue vie, ma tale non è l'opinione degli uomini che vedono le cose in modo spregiudicato. Le prigioni piene, e i continui arresti di persone appartenenti alle classi medie e superiori in Ungheria sono fatti che parlano così chiaramente, che soltanto quelli che sono colpiti di cecità morale possono credere che l' attuale sistema possa essere mantenuto altrimenti che colla spada del soldato e il capestro del carnefice.

« Il sistema di traslocare gli impiegati di Ungheria in altre provincie e di mandare boemi e moravi in Ungheria è severamente criticato da più sperimentati uomini di Stato, che lo denunciano come imprudente ed anzi pericoloso. Quattro anni sono scorsi dacchè la rivoluzione fu repressa, ma il così detto stato provvisorio di ogni cosa è sempre in tutta la sua gloria.

« La rivoluzione ha abbattuto molte parti importanti dell' antico edifizio, e sgraziatamente le nuove costruzioni non adattano ai vani che furono lasciati. La posizione degli ebrei è particolarmente penosa; essi sono sempre nel dubbio se devono considerarsi come emancipati o no. L' incertezza del governo in quest' affare deve produrre necessariamente serie complicazioni. Per l' addietro gli ebrei non potevano acquistar beni stabili in Austria, ma negli ultimi cinque anni non fu loro fatta alcuna difficoltà, e per conseguenza vaste possessioni in Ungheria e Gallizia passarono nelle loro mani.

« Quando in Austria uno stabile passa da un proprietario all' altro, l' acquirente paga una tassa allo Stato o alla corporazione a seconda dei casi, e il suo nome è registrato o *intavolato* nel così detto *Grundbuch*. Ora la questione è se gli acquisitori ebrei hanno il diritto di figurare in questi registri come attuali possessori dello stabile. Le autorità provinciali innalzano ogni specie di ostacoli, e i disgraziati supplicanti sono mandati da un ufficio all' altro, perchè il governo non è ancora stato in grado di decidere se il nome di un ebreo possa scriversi e leggersi nei pubblici registri colla stessa facilità del nome di un cristiano. L' intavolazione non è una mera formalità, poichè senza di quella non può esercitarsi alcun atto legale di proprietà.

« La politica del principe Schwarzenberg riguardo all' assoluta necessità di mantenersi in termini amichevoli colla Francia, come un mezzo per assicurare l' indipendenza dell' Austria, ritorna in favore. Le relazioni fra i governi austriaco e inglese migliorano visibilmente, e se il conte Buol potesse indurne le autorità militari o di polizia a starsene tranquille, l' ostilità fra le due nazioni potrebbe diminuire gradatamente, sebbene l' invidia e l' avversione contro l' Inghilterra sia in questo momento più grande che mai. »

Lo stesso corrispondente scrive in data del 10;

« Non vi sono novità dal Montenegro; ma un amico ben informato mi assicura che i turchi sono assai più compiacenti verso l' Austria che quindici giorni fa.

« Si vocifera che i due corpi russi in marcia per i principati danubiani hanno ricevuto l' ordine di soffermarsi. »

GERMANIA

Francoforte, 11 *febbraio*. La *Gazzetta delle Poste* dice che il luogotenente feld-maresciallo barone di Merters, vice-governatore della fortezza federale di Magonza, passò l'altro ieri per la nostra città per recarsi a Vienna, dove sarebbe stato chiamato per via telegrafica.

TURCHIA

Si scrive da Trieste alla *Corrispondenza austriaca*:

« Dietro notizie avute dal Montenegro, le ostilità furono ricominciate con maggior vigore. Omer bascià ha pubblicato un violento proclama agli abitanti di Bielopaolovich, ed è penetrato colle sue truppe sino a Kohoti. I montenegrini sono terribilmente eccitati dai maltrattamenti sofferti dalle loro donne, fanciulli e vecchi, e sono decisi di difendersi sino agli estremi. »

SPAGNA

Madrid. Il signor Bertrand de Lys, antico ministro, non fu eletto dal collegio di Murviedro, a cui era stato proposto come candidato. Corre voce che i signori Bertrand de Lys e Gonzalez Romero devono figurare fra i senatori, la cui nomina comparirà di certo nella *Gazzetta*.

(Corrisp. part.)

— Ieri furono sequestrati i seguenti giornali: la *Nacion*, l'*Esperanza*, l'*Epoca*, l'*Observador* e il *Diario español*. *(Diario español)*

Madrid, 12 *febbraio*. Sembra certo che non vi sarà dissenso della Corona all'apertura delle *cortes*. Il presidente del consiglio leggerà la solita formola e proclamerà aperta, a nome della regina, la sessione legislativa del 1853.

Si dà per certo che il ministero sta redigendo una nuova legge elettorale che sarà sottoposta alle Camere. *(Corrisp. part.)*

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 18 *febbraio*. La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente avviso dell' I. R. direzione di polizia:

« Per facilitare la partenza ai ticinesi che, giusta la notificazione pubblicata il 16 corrente mese dall'eccelso i. r. comando militare della Lombardia, debbono abbandonare queste provincie, il prefato comando militare ha permesso che i medesimi approfittino del treno straordinario sulla strada ferrata Milano-Camerlata che sarà attivato per alcuni giorni, partendo da questa città all' una pomeridiana.

« Il sullodato comando militare ha inoltre concesso che col suddetto treno possano partire anche altri viaggiatori muniti di regolari ricapiti, come pure essere spedite delle merci.

« Ciò si reca col presente a pubblica notizia.

« Milano, il 18 febbraio 1853.

« *L'I. R. Direttore*
FRANÇOIS, colonnello. »

STATI ROMANI

Roma, 15 *febbraio*. Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo da Firenze del barone di Belcastel, segretario dell' ambasciata di Francia; dalla Francia, di monsignor de Salinis, vescovo di Amiens.

Ferrara, 15 *febbraio*. Da questo I. R. comando militare è stata pubblicata la seguente notificazione:

È venuto a mia conoscenza, che persone malevoli hanno osato di lordare le mura di alcune case con iscrizioni tendenti ad eccitare gli animi dei malintenzionati, e di turbare la pubblica tranquillità. A fine di porre argine a siffatti riprovevoli traviamenti, trovo d'ordinare quanto segue:

1° L'autore di una tale iscrizione sarà trattato dietro al § 11 della notificazione 5 giugno 1849.

2° È obbligo del proprietario di ogni casa, che fosse macchiata nel suddetto modo, di cancellare senza indugio l' inscrizione. Chi lo trascura sarà punito con una multa pecuniaria, rimossa qualsiasi eccezione o scusa, di scudi romani 50, e nel caso di recidiva, oltre il doppio di questa multa, con arresto personale da uno fino a tre mesi.

L' I. R. comandante la città e fortezza
NOBILE DI ROHN.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Leggonsi nel *Parlamento* due lunghi documenti, dai quali risulta come la direzione e l' impresa della ferrovia di Savigliano siano tra loro in contestazione. Per l'interesse di entrambe e del pubblico è a desiderarsi che tali divergenze si compongano e che la strada sia quanto prima concessa al pubblico esercizio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 19 *febbraio.*

(Continuazione e fine)

Seguito della discussione del bilancio degl'esteri.

Cat. 6. Rimpatrio di nazionali L. 6,000.

Cat. 7. Assegnamenti provvisorii e d'aspettativa L. 6,933.

Cat. 8. Casuali L. 10,000.

Dabormida, ministro degli esteri, propone a questa categoria l'aumento di L. 1850, per altrettante detratte alla categoria 5.

Sappa, relatore, aderisce.

La categoria è approvata con questo aumento.

Cat. 9. Assegnamenti e stipendii, proposta dal ministero in L. 463,000, ed aumentata dalla commissione a L. 471,000, per rintegrare in 34 mila lire lo stipendio dell'inviato a Costantinopoli.

G. di Cavour: Già fin dall'anno scorso il deputato Santa Croce aveva domandato che fossero fatte cessare certe irregolari percezioni della R. legazione in Roma. Io non potrei votar questa categoria se non fossero dati schiarimenti in proposito.

Sappa dice che questa questione si riferisce piuttosto al bilancio attivo.

G. di Cavour propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nella fiducia che cesserà assolutamente ogni percezione a favore della R. legazione in Roma di qualunque emolumento o diritto per provvisioni in materia ecclesiastica, impetrate dai sudditi dello Stato, passa alla votazione della categoria 9. »

Di Pollone, regio commissario, dice che queste percezioni andranno forse comprese nel prodotto del consolato.

Sappa: Mi pare che non si debba pregiudicare la questione, col sopprimere addirittura queste percezioni, ma che si tratti di vedere se vi sono abusi e somme distratte dalle casse dello Stato.

Santa Croce: Queste percezioni sono fatte non dal cosolato ma dalla legazione, e sono veramente eccessive.

Mellana dice che se il ministero dichiara formalmente che gl' impiegati non hanno stipendio che quello portato in bilancio, allora è il caso di rimandar questa questione al bilancio attivo.

Dabormida: Io non ho cognizione del fatto, e quando, in principio della seduta, il deputato G. di Cavour mi disse che ne avrebbe fatta interpellanza, lo pregai a soprassedere, assicurandolo che avrei adoperato ogni mio sforzo per venir in chiaro della cosa.

Asproni dice che dalle dispense e bolle beneficiarie i vescovi, nelle cui mani passano, usano moltiplicare le parcelle.

Mellana dice che abusi vi possono essere anche in altre legazioni, e propone che si dica: « ... ogni percezione a favore delle legazioni, passa ecc. »

Dabormida: Non potrei accettare l'ordine del giorno *Cavour*, che quando si dicesse: « . . . . . percezioni *abusive*; » giacchè non si può stabilire fin d'ora che ogni sorta di percezioni abbia a cessare. Osserverò poi al dep. Mellana che nelle legazioni vi sono certi emolumenti per vidimazione di passaporti ed altro che sono conosciuti ed ammessi.

G. di Cavour: Io non suppongo quelle percezioni abusive, ma piuttosto occulte.

Valerio: Meglio è soprassedere. Gli ordini del giorno sono poco efficaci. Il ministero vedrà se ci siano abusi, e darà schiarimenti alla Camera. Se sarà poi necessario, si potrà proporre un apposito articolo di legge, al momento della discussione del bilancio attivo.

Santa-Croce: Io non penso che tali percezioni siano nè abusive, nè occulte, giacchè sono portate da una tariffa che tutti possono vedere nella legazione; ma vorrei solo che fossero mitigate e fatte figurare nel bilancio attivo.

G. di Cavour: Nella speranza che questa discussione basterà, perchè si ottenga lo scopo che queste percezioni siano assoggettate ad una resa di conti, ritiro il mio ordine del giorno.

Borella: Su questa categoria si possono fare, a mio avviso, molte altre riduzioni. Si sono portate 30 mila lire per la legazione di Russia, che non esiste ancora, con riserva di aggiungervi il necessario supplemento. Mi pare che questa riserva si sarebbe potuta fare per tutta la categoria. Propongo quindi la soppressione di questa somma.

Mentre gli Stati Uniti non danno che 50 mila lire al loro ambasciatore a Londra, non so perchè noi ne dobbiamo dare più di 65 mila? Propongo su questa somma una diminuzione di 15m. lire; come pure la stessa diminuzione per ugual ragione sulle legazioni di Vienna e di Parigi.

Non so poi che interesse possa avere per noi il mantenere relazioni politiche colla Spagna. Propongo la soppressione di quest'ambasciata (22 mila lire).

Quanto alla legazione di Roma, io aveva già fatta l' anno scorso la proposta che vi si mantenesse un semplice incaricato d' affari, e vedo volentieri che ora il governo abbia abbracciato questo pensiero. Ma non so perchè gli abbia a dare 24m. lire, mentre lo stipendio degli incaricati è di 18m. Propongo quindi questa riduzione.

Valerio dice che proposte consimili furono fatte anche dalla minoranza della commissione del bilancio. Essa avvertiva che dopo le strade ferrate, il telegrafo elettrico e la pubblicità della stampa era diminuita d' assai l' importanza della diplomazia, e potevano bastare semplici agenti di commercio. Ma la maggioranza osservò non esser il Piemonte abbastanza forte da dar esso l' esempio di questa riforma del diritto pubblico europeo. Allora la minoranza credette che, respinto il principio, non fosse nemmeno il caso di diminuire lo stipendio di quelli che rappresentano il nostro Stato all' estero, giacchè con ciò si sarebbe venuto a perdere anche quel piccolo beneficio che se ne può sperare, se si può chiamar beneficio.

Quanto alla Russia non si insistette, giacchè se l' ambasciata non sarà messa in piedi, sarà tanto speso di meno.

Relativamente a Roma, io chiesi la soppressione della legazione, avvertendo come in dolorose circostanze una lettera di quel ministro degli esteri, Antonelli, invitasse quasi alla ribellione i vescovi dello Stato. Un governo che ha fede nella propria dignità e forza non deve quindi più mantenere a quella corte un rappresentante. Ma la mia proposta fu respinta per ragioni di politica prudenza.

L' inviato di Costantinopoli ha resi veri ed importanti servizi al governo. Le sue incumbenze furono accresciute dalla rappresentanza presso la Grecia. Le nostre relazioni commerciali colla Turchia vanno sempre aumentando. Nell' Oriente si stanno ora dibattendo questioni gravi, che possono aver influenza su tutta l' Europa. La minoranza della commissione credette quindi che non si potesse, mentre si miglioravano le condizioni di tutte le altre legazioni, deteriorare quella della legazione di Costantinopoli.

Dabormida: Al deputato Borella ha in gran parte risposto il deputato Valerio, coll' accennare le ragioni della maggioranza della commissione.

Quanto ai legati degli Stati Uniti, osserverò che ultimamente quel governo, fatto capace dell' insufficienza del loro assegno, ne domandò ai legati stessi, i quali conchiusero a 108,000 lire per Londra, 92,000 per Parigi, 97,000 per Pietroburgo.

Abbiamo molte relazioni politiche colla Spagna, per l'analogia della forma di governo: e molte poi relazioni commerciali. Talora fra i consoli nostri e gl' impiegati delle provincie nascono dissapori. La cosa è portata a Madrid, ed è quindi bene che là siavi chi prenda la difesa degl' interessi dei nostri connazionali.

Quanto a Roma, è una questione molto delicata a discutere. A Roma è il capo della religione; Roma è una potenza italiana. Tutte le potenze vi hanno ambasciatori, e quella legazione è anzi una delle più cospicue. Io non dispero di accordo, e in ogni modo farebbe cattivo senso in Europa che noi avessimo a troncar le nostre relazioni e col Santo Padre e con quel governo. Per circostanze particolari si è ora inviato un semplice incaricato d'affari; ma non si è però rinunciato a mandarvi poi un ministro, il quale dovrà pure avere uno stipendio tale da non scomparire rimpetto agli altri diplomatici.

Consento col deputato Valerio nell' apprezzare i servigi resi dal personaggio che è a capo della legazione di Costantinopoli; ma dietro un voto della Camera si erano diminuiti gli stipendii a quasi tutti i legati. Quell' inviato, d'altronde, ha altresì molte spese rimborsabili. Del resto, se la Camera crede, io non rifiuto l' aumento; ma osservo che allora sarà d' uopo accrescere anche altri stipendi; quelli, p. e., del legato in Toscana, con cui abbiamo pure importanti relazioni e del legato in Svizzera, che è ora molto utile nelle negoziazioni delle strade ferrate.

Finchè, del resto, vi è diplomazia in Europa, non potremo farne senza noi; anzi questa categoria andrà sempre aumentando.

Bottone invita il governo a fare su queste spese la massima economia, giacchè non è il lusso che fa il credito.

Sappa dice ancora alcune parole in favore della categoria, come stanziata dalla commissione.

Borella dice che le domande dei funzionarii non sono documenti ufficiali; e che Roma, come potenza italiana, non è certo superiore a Napoli, dove si mantiene pure un semplice incaricato.

Valerio: Non consento col sig. ministro, quanto alla possibilità di accordi colla Santa Sede. Gli accordi verranno, quando tutti i tentativi saranno andati a vuoto, come andarono per gli antecessori del sig. ministro, a cui non mancò certo nè sapienza, nè giustizia, nè moderazione. La corte di Roma, come ci dimostra l'esperienza, non cede che ai fatti compiuti, alla forza. Non si tratta poi per la legazione di Costantinopoli di aumento, ma di ristabilire il primitivo assegno; nè quanto alla Toscane, veggo come noi possiamo aver influenza sulle misere condizioni di quel paese. Colla Svizzera poi, facile e meglio si è servirsi di comunicazioni dirette e ce ne diede essa l'esempio coll'invio di molte deputazioni, appunto per la tanto necessaria strada del Grimsel.

Siotto-Pintor dice che voterà per le proposte del dep. Borella, poichè il Piemonte non ha bisogno di lusso di rappresentanze.

Le proposte *Borella* relative alle legazioni di Russia, Inghilterra, Francia ed Austria sono rigettate.

Quella concernente la legazione di Roma è approvata.

L'ultima infine, relativa alla legazione di Spagna, fu ritirata dallo stesso proponente.

Cat. 10. Assegnamenti provvisorii e d'aspettativa L. 15,500.

Cat. 11. Spese diverse L. 90,000.

Cat. 12. Fitti di palazzi per legazioni L. 32,000.

Cat. 13. Assegnamenti e stipendii L. 260,300.

Cat. 14. Assegnamenti provvisori e d'aspettativa L. 5,600.

Cat. 15. Spese diverse L. 95,000.

Cat. 16. Sussidii ad ospedali. L. 5,000.

Cat. 17. Casuali L. 60,000.

Mellana, avvertendo come per casuali e spese d'ufficio vi siano 400 lire di destinazione incerta, dice che sarebbe pur necessario pensare alla riforma del sistema degli spogli, da cui deve apparire del loro impiego, e che ora si fanno aspettare per quattro anni.

Di Pollone dice che a questo si è provveduto colla legge per la riforma dell'amministrazione centrale, a cui sta certo per dare la sua approvazione anche il Senato.

Mellana: Ma in quella legge manca quella parte, a cui io accennava; e ne toccai appunto per sollecitare la commissione che ne deve riferire.

Valerio: Ho sott' occhio un passaporto della legazione di Roma ed un passaporto marittimo, a cui manca lo stemma costituzionale. È una piccola cosa e dipendente certo da rimasugli d' ufficio; ma io vorrei pregare il ministro a trasmettere agli ordini, perchè abbia da esservi rimediato.

Dabormida dice che terrà conto di questa osservazione.

Cat. 18. Personale degli impiegati, proposta dal ministero in L. 525,600, e ridotta dalla commissione in L. 516,600.

Chiarle osserva come non sia aumentato in proporzione al resto il prodotto sulle carte manoscritte, perchè la tassa su queste è troppo grave; e come anche sia poco conveniente che uno stampato con qualche parola scritta, una circolare, debba pagare quanto un manoscritto.

Pollone conferma le osservazioni del deputato Chiarle. Nel 51, quindi dopo già fatta la riduzione, si trasportarono 9,535,586 lettere, 2,143,159 giornali e 385,922 carte manoscritte; nel 52, 11,348,880 lettere, 3,250,500 giornali e solo 312,016 carte manoscritte. Del resto ho già presentata al ministero proposta di molte variazioni alla legge del 1850, che saranno utili alla popolazione e proficue anche all' erario.

Chiarle dice che la differenza sarebbe ancor maggiore se per anno di confronto si fosse preso uno anteriore alla riduzione.

Botta eccita il ministro a veder modo di far stare aperto l'ufficio postale di Novara anche dal mezzodì alle 5, contrariamente a ciò che ha luogo ora.

Di Pollone dice che se gli verrà concesso un aumento di personale potrà aderire a questa ed altre domande.

Mellana tocca delle diversità di orario fra i giorni festivi e di lavoro. Si aumenti il personale necessario, ma cessi questa diversità, dannosa massime pei forestieri e negozianti. Parla inoltre della poca garbatezza di qualche impiegato e

della cattiva costruzione dell'ufficio di Mondovì, e di altri, per cui i richiedenti sono costretti ad aspettare esposti all' intemperie.

Di Pollone: Dopo il 48 gli ufficii postali furono aperti anche la domenica; ma si credette debito di umanità il concedere due ore agli impiegati, che sono pure padri di famiglia e buoni cristiani e si continuerà così fino a prova in contrario. Ho io poi sempre raccomandato non solo, ma ordinato che si usasse dagli impiegati ogni maggior cortesia. Se si dovesse poi per tutti gli ufficii postali rimediare agli inconvenienti accennati, si andrebbe incontro a gravissime spese.

Mellana: Non ho leso i principii d' umanità, dal momento che dissi che si aumentasse il personale. Quanto alla prova in contrario, se fossi della maggioranza farei cambiar consiglio al sig. regio commissario con un voto della Camera (*ilarità*); ma siccome sono delal minoranza, così mi limiterò a domandare se non sia della più gran convenienza il far cessare questa diversità d'orario?

Di Pollone: Per prova in contrario io intesi che non si verificasse nessun grave inconveniente, non che volessi farmi ribelle ad un voto della Camera. Citerò del resto l'esempio dell' Inghilterra, in cui gli ufficii postali sono chiusi tutto il giorno, per l'adempimento dei doveri religiosi.

Cat. 19. Personale dei corrieri, portalettere, garzoni d'uffizio ed invalidi L. 87,597 52.

Cat. 20. Spese d'uffizio L. 91,220

Cat. 21. Provvigioni diverse L. 166,200.

Cat. 22. Sussidii ai mastri di posta L. 12,790.

Cat. 23. Fitto degli uffizii L. 24,905.

Cat. 24. Trasporti dei dispacci, proposta dal ministero in L. 727,462 43, ed aumentata dalla commissione a L 296,000, di cui 250 mila all'impresa Rubattino per la corrispondenza postale a vapore colla Sardegna; 16 mila per una corriera a Nuoro e Tortolì, pure in Sardegna; 30 mila per iniziare il servizio di posta rurale a maggiore regolarità delle relazioni comunali.

Di Pollone dice che accetta l'aumento, senza prendere però impegno formale, quanto al suo impiego, giacchè l'anno passato nella Sardegna non si poterono nemmeno spendere, per mancanza di comunicazioni, le 5 mila lire votate, e quanto al servizio comunale si entrerà in una gravissima spesa. Conviene poi che i servizi postali si possano cedere alle imprese private, come esorta la commissione, ma non quello da Torino a Ciamberì, giacchè le messaggerie mettono troppo più tempo di quello che non il corriere.

Asproni parla sul servizio postale della Sardegna.

Mellana domanda quante ore impiega il corriere di Nizza.

Di Pollone: In estate la media è di 22 ore; in inverno da 28 a 36, perchè il passo del Colle di Tenda è assai difficile, non essendovi stabiliti cantonieri come sul Cenisio.

Mellana dice che, finita la strada di Genova, si potrà per questa via far anche il servizio di Nizza. Quattro ore da Torino a Genova, 20 da Genova a Nizza.

Di Pollone dice che le diligenze da Genova a Nizza mettono 26 ore. D' altronde sarebbe pur grave spesa un servizio espresso. della strada ferrata.

La categoria è approvata, quindi i deputati se ne vanno, malgrado le esortazioni del presidente, perchè si votassero le altre poche categorie.

Sono le cinque e mezzo.

Ordine del giorno per lunedì

Seguito di questa discussione.

Assegni al clero dell'Isola.

NOTIZIE DEL MATTINO

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 19 *febbraio*.

Venne quest' oggi affisso agli angoli delle contrade un dispaccio telegrafico annunciante essere stato commesso un attentato contro la vita dell' imperatore d'Austria. Sua Maestà rimase leggermente ferita. L' assassino fu preso. Per ordine del conte Gyulai questa sera saranno illuminate alternamente le finestre di tutte le case in segno di festeggiamento della conservata esistenza del sovrano.

Ancora una parola sull' udienza data ai nostri dal conte Gyulai. Quando sentì nominare il nome d' Adda, esso disse. « Ebbi certo il piacere di « vedere il signor marchese un' altra volta per l'af« fare degli alloggi a Cassano? »

« Sì, eccellenza, rispose il marchese, mi di« ressi infatti in quella circostanza all' E. V., ma « affatto inutilmente. »

« Ebbene, replica Gyulai, spero che si presen« terà qualche occasione più favorevole per poterla « assecondare. »

In seguito a questo dialogo il giorno dopo le case d' Adda in Milano furono sequestrate per gli alloggi militari.

Un fatto che ho grande difficoltà a ritener per vero e che do con tutta riserva si è che alcuni ufficiali austriaci, vedendosi passare avanti gli ultimi due che furono condannati, mentre erano condotti al supplizio sputarongli in faccia per dileggio.

In generale tutti sono commossi dalla intrepidezza colla quale i condannati montano al supplizio.

La neve caduta cominciando la notte dal 17 al 18, e che terminò questa mattina, sicchè ne abbiamo da 7 ad 8 oncie di altezza, rende più doloroso e barbaro lo sfratto di tanti poveri ticinesi. Non potreste immaginarvi la desolazione di tante famiglie, la maggior parte povere e viventi delle loro braccia. Al vedere vecchi infermicci, donne incinte, fanciulli d' ogni età, bambini lattanti, colla neve ed il freddo ritornare alle loro montagne squallide e misere, senza mezzi di sussistenza, sentesi il cuore lacerarsi ed un sentimento d' indignazione eccitarsi contro chi usa tanta barbarie. Per verità sembra impossibile che l' arcivescovo non si muova dal momento che in apparenza si dà per motivo dissidi con lui per l' affare dei seminari, e l' espulsione di otto frati lombardi. La setta nera che impiccherebbe cento individui per stabilire un convento, fa ben falso calcolo se crede con ciò cattivarsi la simpatia del pubblico per le corporazioni religiose. Se prima eravi antipatia, oppure indifferenza nel maggior numero, ora va a generarsi odio e la persuasione dell' incompatibilità di esse con un regime nazionale, qualunque ne sia la forma. E così da un eccesso di opinioni si va facilmente all' altro eccesso. Per rendere meno difficile il viaggio agli esiliati si attivò una corsa giornaliera di strada ferrata per Como, ma ciò soltanto per questi giorni. Non so poi se il trasporto sia loro offerto gratuitamente.

Si crede che domani le funzioni di chiesa saranno celebrate secondo il consueto.

Mercoledì si pagheranno le altre 90,000 lire; per la settimana scorsa si fece un debito colla cassa di risparmio, per questa supplirà la sovrimposta di due centesimi pagati oggi, che danno alla città circa 94,000 lire. Come si possa fare nelle successive settimane lo saprà la sapienza del signor Pestalozza da mettersi a coppia coll' arcivescovo.

—

— Il comando militare della città di Milano ha pubblicato la seguente notificazione:

D'ordine di sua eccellenza il signor generale di artiglieria conte Gyulai, comandante del quinto corpo d' armata e comandante militare della Lombardia, si ordina:

1. All' oggetto di assicurare l'illuminazione della città i proprietari d' ogni quarta casa a scacco su ciascun lato di tutte le contrade dovranno, incominciando da questa sera, esporre fuori d' una finestra del primo piano una lanterna, e tenerla costantemente accesa durante la notte, cioè, dalle ore 6 pomeridiane sino all' alba.

2. Accadendo che venga sturbata la pubblica quiete i proprietarii di ciascuna casa dovranno far tosto chiudere le porte. Nessuno deve rimanere nelle contrade, mentre in caso diverso esporrebbesi ad essere arrestato siccome sospetto di partecipazione al disordine.

3. Dalle ore sei della sera sino alle sette del mattino, nessuno, sia a piedi sia in vettura o a cavallo, deve trovarsi sui bastioni che circondano la città. Chiunque sarà colto sui medesimi sara arrestato e severamente punito.

Milano, il 19 febbraio 1853.

L' I. R. generale maggiore
Barone MARTINI.

La *Gazzetta di Milano* del 19 reca le seguenti notizie sull'attentato commesso sulla persona dell' imperatore:

« *Vienna, il* 18 *febbraio* 1853.

« Un esecrabile attentato fu or ora commesso sulla sacra persona di S. M. Oggi alle ore dodici e mezzo meridiane S. M., mentre passeggiava sul bastione della città vicino alla porta Carinzia, fu aggresso per di dietro da un assassino e ferito con un coltello da cucina nella regione della nuca.

« La ferita, secondo le dichiarazioni dei medici, non è pericolosa.

« L'assassino fu preso sul fatto dall'aiutante di campo che accompagnava S. M.

« La città è nella massima indegnazione per questo attentato.

« Tutte le classi ne dimostrano il più profondo corruccio.

« La quiete non fu menomamente turbata. »

« *Vienna, il* 19 *febbraio* 1853.
alle ore 5 *e minuti* 15 *antimeridiane*.

« S. M. ha passata con quiete la notte.

« La febbre di reazione sviluppatasi ieri sera in seguito alla ferita fu moderata, e lo stato di S. M. è tranquillante. »

Milano, 19 *febbraio*. Da notizie telegrafiche più recenti siamo assicurati essere lo stato di salute di S. M. l' imperatore talmente migliorato, che d'ora innanzi non si manderà il bullettino sanitario che una sol volta al giorno.

Ticino. Da ieri vanno giugnendo in patria i ticinesi espulsi dalla Lombardia.

È voce che il consiglio federale, informato del blocco di questo Cantone, decretato dalle II. RR. autorità, abbia, tra altre misure, risolto di qui inviare il signor colonnello Bourgeois in qualità di commissario federale. Non appena avremo notizia positiva delle risoluzioni prese in proposito dall'autorità federale, non tarderemo a farle conoscere. Intanto il governo cantonale continua le misure di sorveglianza al confine, non ha mancato di ordinare lo sfratto di alcune persone sospette, e si adopera perchè nessuna lesione dei diritti internazionali avvenga da questo paese.

(*Gazzetta Ticinese*)

Parigi, 18 *febbraio*. Togliamo dai giornali francesi la seguente lettera del sig. Cesare Agostini di cui faceva cenno il dispaccio telegrafico:

« Signor editore,

« Io chiedo alla vostra benevolenza d' inserire nel vostro stimabile giornale la seguente dichiarazione sull' uso che venne fatto del mio nome unendolo al proclama che vuolsi rimesso agli italiani, vale a dire che io non ho mai sottoscritto quel documento, e che non fui consultato intorno al medesimo. Se fossi stato consultato, e se avessi creduto di dare la sanzione del mio nome a quel proclama non sarei restato in Inghilterra; avrei conformato la mia condotta alle mie parole, dividendone coi miei compatrioti i rischii e le conseguenze. Fermo nei miei principii politici, io desidero e dimando ardentemente la libertà e l' indipendenza della mia patria sventurata: ma in ciò che riguarda la quistione pratica d' azione, non ho mai concesso a chicchessia il potere di risolverla in mio nome.

« Scusate, signore, la mia importunità.

« CESARE AGOSTINI. »

P.S. Faccio questa dichiarazione, perchè i giornali italiani ricevuti quest'oggi non lasciano alcun dubbio sull'uso che fu fatto del mio nome nella riproduzione del proclama.

— Il *Morning Post* del 17 febbraio riproduce la lettera indirizzata al *Times* dal sig. Mayne Reid, relativamente alla pubblicazione del proclama di Kossuth. Il sig. Mayne Reid, a nome dell'ex-governatore dell'Ungheria, smentisce quel documento che dichiara essere un falso. Il sig. Kossuth citerà il *Times* davanti ai tribunali. L'autore della lettera denuncia questo giornale innanzi al tribunale dell'opinione pubblica. È da notarsi che il *Times* è sempre stato un acerrimo avversario di Kossuth.

Inghilterra. Il *Malta Mail* del 4 febbraio annuncia l'arrivo in quella rada di tutta la flotta inglese del Mediterraneo comandata dal vice-ammiraglio Dundas.

Oltre le navi che erano già nel porto giunsero di Gibilterra le navi *Britannia*, *Albion*, *Trafalgar*, *Bellerophon*, *Aertuhsa*, dalle fregate a vapore *Retribution* e *Sampson* e dalla corvetta a vapore *Niger*.

L' 11 questa flotta si trovava ancora nel porto, ma avevano avuto luogo alcuni movimenti sui bastimenti a vapore, e se ne parlava di altri.

La *Retribution* era partita il 9 per Nizza. donde doveva poi recarsi a Livorno e Napoli. La corvetta a vapore *Niger* partì nello stesso giorno per Corfù onde rilevare il *Wasp*. La *Modeste*, accompagnata dal vapore *Spitfire*, doveva recarsi il 12 a Messina, e la fregata *Arethusa* e il *Tiger* avevano ordine di partire per Corfù onde essere in vicinanza del Montenegro.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 20 febbraio, ore 12.

Parigi, 19 *febbraio*. Il conte Edoardo di Rignon ex-ministro sardo nel Belgio è morto a Parigi.

Londra, 17. Il *Daily News* pubblica una lettera di Cesare Agostini, il quale nega di aver sottoscritto il manifesto ultimo di Mazzini, dichiarando che si abusò del suo nome.

L' ammiraglio Napier scrive al *Times* esortando che si continui negli armamenti. Egli è d' avviso che in caso di attacco il governo brittanico concentrando le sue forze avrà sempre il vantaggio.

Madrid. Il ministero spagnuolo ha la maggioranza nelle *cortes*, ma non nel senato; per ovviare ad un tale inconveniente nominò in una sol volta 43 nuovi senatori.

Da Ciamberì, 21 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 25.

Parigi, 19 *febbraio*. Un dispaccio di Tolone annuncia che la squadra di evoluzione prese il mare per continuare gli esperimenti.

L' originale testamento di Napoleone ritenuto in Inghilterra sarà rimesso alle autorità francesi.

Parigi, 20 *febbraio*. Il *Journal des Débats* pubblica il testo di un nuovo monitorio dell' arcivescovo di Parigi con cui condanna nuovamente il giornale l'*Univers*.

Londra, 19 *febbraio*. Disraeli dimandò delle spiegazioni sullo stato degli affari tra la Francia e l' Inghilterra. Russel dimostra la necessità di un buon accordo, mantenendo però in Inghilterra quell' attitudine che imponga rispetto. Cobden biasima gli armamenti. La Camera vota un aumento di forze navali.

Lord John e lord Palmerston furono incaricati di interessarsi e prendere misure a pro degli sposi Madiai sofferenti per la fede.

Borsa di Parigi 19 *febbraio*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0[0 . . .	80 65	80 80	80 65	rib. 05 c.
4 1[2 p. 0[0 .	106 »	105 95	106	» senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali*.

19 febbraio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 75 97 97

1848 » 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 97 40

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 94
Contr. della matt. in cont. 94 25
Id. in liquidazione 94 25 pel 28

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 980

1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 965 965 965 965
Contr. della matt. in cont. 967 50 970

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1325 pel 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 1312 50

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 510

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 03	20 06
— di Savoia . . .	28 65	28 72
— di Genova . . .	79 12	79 30
Sovrana nuova	35 05	35 15
— vecchia	34 80	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*.

Tip. C. CARBONE.